



# PAULA CADEMARTORI

INTERVIEW BY SARA REZK

Quando è partita dal Brasile per venire in Italia, nel 2005, Paula Cademartori non aveva idea che dopo quasi dieci anni il suo nome sarebbe diventato quello di un'affermata maison di accessori. Eppure è partita. Anche se i genitori la volevano medico o avvocato. «Ho iniziato a sette anni a disegnare scarpe a casa di mia nonna, a Porto Alegre. Nella vita se si ha un sogno bisogna seguire l'istinto, è quello che ci porta avanti». Così ha fatto Paula, che ha dato le dimissioni da Versace, dopo due anni e mezzo come designer di borse, per cercare un'altra strada. E oggi è alla creatività di un marchio distribuito in tutto il mondo, che porta il suo nome, e che dal 2016 fa capo al gruppo **Otb-Only the brave** di Renzo Rosso.

**Quando ha capito che voleva diventare una designer di accessori?**

Prestissimo. A sette anni, quando ero a casa di mia nonna a Porto Alegre, disegnavo scarpe. Quando è arrivato il momento di andare all'università ho scelto di frequentare il corso di laurea in industrial design. Quello serale, perché di giorno lavoravo. Nonostante tutto mi sono laureata prima del previsto, perché il mio sogno era quello di venire in Italia.

**E infatti nel 2005 è andata via dal Brasile...**

Sì, sono arrivata a Milano per conseguire un master in design di accessori all'Istituto Marangoni. È stata un'esperienza unica, ero affascinata da questo crocevia di culture e dal fatto di essere in contatto con il mondo che amavo. Avevo solo 21 anni, non avevo nulla in mano, l'unico modo per emergere era ottenere i migliori risultati.

**E ci è riuscita?**

Al corso sono stata tra le migliori. Nell'anno del conseguimento del diploma sono arrivata quarta su 300 studenti. Così ho avuto la possibilità di produrre la mia prima borsa per il progetto che Marangoni realizzava con Orciani. E in più l'azienda mi ha anche chiesto di lavorare nell'ufficio stile e mi sono trasferita un anno nelle Marche.

**Poi cosa è successo?**

Desideravo tornare a Milano. Un giorno finalmente è arrivata una chiamata da Versace e da loro sono rimasta due anni e mezzo, durante i quali ho capito davvero cosa significassero il sacrificio, la responsabilità e le difficoltà. Nel frattempo, Marangoni assieme a Vogue talent stava richiamando alcuni tra i migliori studenti per un progetto di scouting e avevano scelto me per gli accessori. Il mio capo non mi aveva dato il permesso, così mi sono licenziata.

**Bisogna avere il coraggio di rischiare per raggiungere questi obiettivi...**

Mi sono trasferita in Veneto e in una settimana ho creato una collezione di 20 modelli di scarpe da presentare. Grazie a questo progetto le mie creazioni sono state pubblicate per la prima volta in un editoriale. Licenziarsi da Versace per una pubblicazione sembra una follia, ma nella vita bisogna seguire l'istinto, la pancia, altrimenti non si va avanti. A quel punto anche i miei genitori hanno iniziato a sostenermi e mio padre mi ha aiutato a dare vita al mio brand, a registrare il marchio e ho iniziato a produrre borse senza licenziatari, nel 2010.

**Sono passati quasi dieci anni da allora. Quando ha capito che ce l'aveva fatta?**

Mai. Ancora oggi non credo di avercela fatta. Faccio quello che mi piace. Ma ancora non sento di essere arrivata. Karl Lagerfeld è arrivato, lui sì che ce l'ha veramente fatta.

**Che cosa ha rappresentato per lei Karl Lagerfeld?**

Ha cambiato il mondo della moda con la sua visione. Karl Lagerfeld, Coco Chanel e Saint Laurent sono state le mie icone guida. Sono stati rivoluzionari, oggi non vedo eredi.

**Qual è il sogno nel cassetto di Paula?**

Far crescere ancora il mio brand e aprire il primo monomarca.

**L'anno prossimo celebrerà il primo decennio del suo marchio...**

Sì, e lo festeggeremo, anche se non so ancora come... Stay tuned.

IN ALTO, UN RITRATTO DI PAULA CADEMARTORI